

Ieri a Roma la singolare pira.
Il ministro: «Un gesto simbolico»

Calderoli manda al rogo 375 mila «leggi inutili»

ROMA. «Mettiamo sulla graticola tutte le leggi inutili. È un gesto simbolico e un monito rispetto ad altri strumenti che possono complicare la vita al cittadino». Con queste parole Roberto Calderoli, ministro per la Semplificazione normativa, piccone in spalla e torcia in mano, ieri ha acceso una pira formata da 32 metri cubi, circa 150 scatoloni di carta, 28 tonnellate e 585 chili per 4.754.642 pagine, mandando al rogo 375 mila atti normativi «inutili». A dare fuoco alle scatole (che non contenevano fogli ma materiale organico non inquinante) è stato, con un piccolo lanciafiamme e con un'ascia sulla spalla, lo stesso ministro.

«Abbiamo trovato tante leggi inutili - ha spiegato l'esponente leghista - alcune risalivano addirittura al 1861. Una montagna di complicazioni per il cittadino e per lo Stato. Per questo oggi (ieri, ndr) il simbolico rogo, che è anche un monito rispetto a tutti gli altri strumenti che possono complicare la vita: quindi sia l'Europa con le sue direttive, sia le Regioni con loro leggi, sia i Comuni con i loro atti amministrativi». Vicino alla piramide erano state sistemate anche due poltrone: «Abbiamo approfittato per metterle vista l'approvazione



del dl sugli enti locali - ha detto Calderoli - queste sono solo due delle 40mila che abbiamo abolito». Il singolare rogo di ieri è stato definito una «sceneggiata» degna del «Ventennio», con i vigili del fuoco «costretti a fare da sponda al pensiero reazionario del Governo». È quanto denunciano le Rappresentanze di base dei vigili del fuoco commentando il falo delle leggi abrogate dal governo. «Una sceneggiata - ribadisce il sindacato - per innalzare un muro di carta alto 16 metri dentro la sede delle scuole di formazione del corpo nazionale dei vigili del fuoco, tutta a favore delle telecamere e di una campagna elettorale improntata alla litigiosità».



A Pisa la bioetica mette in crisi il Pd

Amministrazione comunale in tilt sul testamento biologico

di Matteo Orsucci

PISA. «Questa città è stata la prima in Toscana a istituire il registro del testamento biologico». Sono state le parole dell'assessore comunale Federico Eligi, giunta pidina di Pisa, a margine della presentazione del libro di Beppino Englaro *La vita senza limiti. La morte di Eluana in uno stato di diritto*.

Il sindaco della cittadina della torre pendente ha dato una piccola notizia, anticipando l'intenzione del consigliere comunale Giuliano Bani di presentare una mozione in consiglio per il conferimento della cittadinanza onoraria al signor Englaro. Non è una notizia da strapparsi i capelli, viene da sé, e magari meriterebbe sì e no un paio di colonne in cronaca non fosse all'interno di un quadro del quale non si può ignorare la cornice.

Nei giorni della fine, mentre i cattolici pregavano per Eluana, i laici si domandavano come si potesse mettere tutta la vita di una bella ragazza nella sentenza di morte di un gruppo di toghe, mentre insomma l'Italia assisteva più o meno sgomenta all'esito di questa battaglia combattuta da un padre, come dice lui, con gli strumenti di uno Stato di diritto, per onorare le volontà della figlia - volontà di cui solo lui è stato depositario che di definitivo e scritto nulla Eluana ha lasciato per poter decidere serenamente - insomma in quel Paese col groppo in gola ci furono medici che davanti ai tentativi disperati del padre della ragazza per staccare il sondino naso-gastrico che alimentava la figlia si fecero avanti per eseguire la sentenza della Cassazione.

Molto prima di Udine vi fu la Toscana, ma Enrico Rossi, assessore regionale alla Sanità, batté il pugno sul tavolo dicendo che non si poteva fare, che insomma la questione della fine della vita non si poteva risolvere scegliendo una regione a caso e festa finita. Rossi fa parte del Partito democratico, vien da sé, ma la scelta fatta fu di inequivocabile indirizzo. Rossi sarà pure, con ogni probabilità, eccezion fatta per l'emorragia di vo-

tanti a sinistra, il futuro governatore della Toscana ma gli va riconosciuta l'onestà intellettuale di una coerenza in tema etico. Una coerenza che però cozza con due piani del proprio partito: il primo è quello localistico. Il futuro governatore, ex sindaco di Pontedera, ha in Pisa la capitale dell'interesse partitico, l'area d'influenza maggiore cui prendere consensi e cui dover rendere conto per l'elettorato. Adesso si ritrova con il sindaco Marco Filippeschi che, dopo la gestione oscena di Paolo Fontanelli della città, tenta il colpo di teatro non tanto organizzando presentazioni di libri a palazzo Gambacorti con Beppino Englaro, bensì dicendo che Pisa è fiera di dare a costui la cittadinanza onoraria. L'assessore Eligi ci mette del suo, con un carico da undici farlocchi, dichiarando che Pisa è al passo coi tempi: vuoi mettere, è stata la prima città della regione ad avere un registro per il testamento biologico. Il che come dato di cronaca è pure vero, basterebbe però vedere

quanti sono gli iscritti, dacché il registro è pubblico. Sì e no una quindicina. Insomma, non sem-

bra che in una città che conta ottantamila abitanti - in calo - la cosa sia molto sentita.

Il secondo piano critico è quello della stabilità partitica. Non più tardi di venti giorni fa la senatrice Poretti, quota radicale ma comunque alleata col Pd, ha attaccato sul sito dell'Aduc proprio l'assessore Rossi, reo, a suo dire, di voler osteggiare l'utilizzo della pillola Ru486 nei nosocomi toscani avendo posto l'obbligo dell'ospedalizzazione a cinque giorni. Insomma, una scelta da regione formigoniata, ciellina, cattoliceggiante, di destra...

Sono proprio i temi della bioetica che spaccano il Partito democratico toscano in vista delle elezioni. E la coerenza di uno, Enrico Rossi in questo caso, coincide sì e no con la dilettantistica allo sbaraglio di moltissimi altri, cui piace fare invece retorica ed esercizio intellettuale sulla pelle dei malati terminali e di chi ancora deve nascere.

Nuovo appello di Benedetto XVI
su aborto e matrimonio

Il Papa: «Difendere sempre la vita»

CITTÀ DEL VATICANO. Ieri, durante l'udienza generale del mercoledì, davanti a una folla di pellegrini polacchi, papa Benedetto XVI è tornato a parlare di temi etici, tra cui il valore della vita e la difesa del matrimonio tra uomo e donna. Il Pontefice ha espresso il suo sostegno a chi lavora a «favore del rispetto per la vita e per la promozione della nuova sensibilità sociale», ricordando che il dono della vita va salvaguardato «dal concepimento fino alla morte naturale». Le parole arrivano in occasione della solennità dell'Annunciazione che ricorre domani: «In Polonia essa è celebrata anche come giornata della Sacralità della vita. Il mistero dell'incar-



nazione svela il particolare valore e la dignità della vita umana. Dio ci ha dato questo dono e lo ha santificato, quando il figlio si è fatto uomo ed è nato da Maria. Bisogna salvaguardare questo dono dal concepimento fino alla morte naturale. Con tutto il cuore mi unisco a coloro che intraprendono diverse iniziative a favore del rispetto per la vita e per la promozione della nuova sensibilità sociale».

Sempre nella mattinata di ieri il Pontefice aveva parlato di matrimonio attraverso un appello rivolto ai partecipanti al X Forum internazionale dei giovani che si tiene questa settimana a Rocca di Papa. Un'esortazione «a scoprire la grandezza e la bellezza del matrimonio» nel quale «la relazione tra l'uomo e la donna riflette l'amore divino in maniera del tutto speciale. Mediante il Sacramento del matrimonio, gli sposi sono uniti da Dio e con la loro relazione manifestano l'amore di Cristo. In un contesto culturale in cui molte persone considerano il matrimonio come un contratto a tempo che si può infrangere - ha scritto il Papa - è di vitale importanza comprendere che il vero amore è fedele, dono di sé definitivo».